

Il contributo di Chiara Lubich al cammino ecumenico del Vaticano II

di Joan Patricia Back

Nel 2011 si sono celebrati cinquant'anni di vita ecumenica del Movimento dei Focolari e quest'anno si celebra il 50° dell'inizio del Concilio Vaticano II. La coincidenza è un segno evidente di quanto afferma il Decreto sull'ecumenismo del Concilio l'Unitatis Redintegratio (UR) quando dice che moltissimi cristiani sono stati toccati dalla "grazia dello Spirito Santo" (UR 1) del desiderio dell'unità.

I prodromi

Fin dagli inizi dei Focolari negli anni Quaranta la preghiera di Gesù per l'unità nel Vangelo di Giovanni fu la *magna charta* della vita di Chiara e delle sue prime compagne e compagni. Aveva capito che per quella pagina del Vangelo erano nati – ma pensavano all'unità fra i cattolici a Trento. Riferendosi a *Gv 17, UR 8* afferma: «È infatti consuetudine per i cattolici di recitare insieme la preghiera per l'unità della Chiesa». Dio li preparava, già leggevano questa preghiera ogni giorno dopo la Messa.

Quando Iginio Giordani, primo focolarino sposato e pioniere ecumenico, accompagnò Chiara nel 1950 dall'ecumenista p. Charles Boyer, alla domanda di questi se il Movimento si occupasse dell'unità dei cristiani, lei, ignara ancora del piano di Dio, rispose: "No". Chiara stessa commenterà negli anni successivi di non sapere che Dio poteva avere questo disegno sul Movimento nascente.

Ma negli anni Cinquanta questo disegno cominciò a svelarsi. Contatti con riformati del-

la Svizzera e luterani della Germania hanno concorso a tratteggiare il nuovo percorso. Un riformato svizzero Hans Brütsch conobbe nel 1956 dei focolarini a Milano. Tornando in Svizzera, fece conoscere questo spirito ai suoi amici cattolici che a loro volta ne parlarono ad una Fraternità luterana.

Un prodromo al disegno ecumenico di Dio sul Movimento lo possiamo intravedere in un viaggio di Chiara a Gerusalemme nello stesso anno. Davanti al sepolcro di Gesù diviso fra le Chiese scrive: «In quel momento mi passarono per l'anima tutti i traumi e le separazioni che hanno colpito nei secoli [...] il mistico Corpo di Cristo»¹ rivelando quanto già avesse dentro la passione per l'unità della Chiesa.

Il dialogo inizia

Il 14 gennaio 1961, a Darmstadt (Germania), segna la data di nascita dell'impegno ecumenico dei Focolari e l'inizio di un nuovo dialogo che viene alla luce negli anni, quello della vita.

La Lubich fu invitata a parlare alle Marienschwestern (suore luterane) e ad alcuni pastori luterani, tra cui Klaus Hess della Bruderschaft vom Gemeinsamen Leben (Fraternità della vita comune). Essi reagirono positivamente alle sue parole, molto interessati a come dei cattolici cercassero di mettere in pratica il Vangelo e avessero la passione per l'unità della Chiesa di Cristo che anch'essi sentivano.

Chiara descrive questo suo primo incontro ecumenico: «Ho visto che ci sono delle prevenzioni di secoli che ci separano, però ho visto che sono cristiani in buona fede, amabili, persone aperte. [...] Ho benedetto Dio di questa nuova esperienza che è poi l'inizio di tante altre, come adesso si stanno aprendo»².

Gli anni di preparazione al Concilio

Nel frattempo a Roma fervevano i preparativi per il Vaticano II e l'allora arcivescovo Agostino Bea, poi presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, lavorava instancabilmente perché quell'assise fosse ecumenica, secondo il desiderio di Giovanni XXIII. Chiara e Bea si incontrarono. Fu lui, tedesco, ad incoraggiarla ad andare avanti nei contatti con i luterani. In uno dei primi incontri con loro in Germania nel 1961, Chiara si riferì a quell'incoraggiamento della Chiesa cattolica di lavorare in campo ecumenico: «La nostra presenza qui [...] è stata sottomessa ai nostri superiori, i quali hanno dato la benedizione, e con ciò possiamo sviluppare dentro di noi questa vocazione ad avvicinare tutti i nostri fratelli cristiani»³.

La Chiesa anglicana d'Inghilterra s'interessava dell'imminente Concilio e manda a Roma il canonico Bernard Pawley. La provvidenza di Dio lo fece incontrare con la Lubich il 19 maggio 1961. «Forse lo Spirito Santo vorrà agire in due modi – diceva Chiara aggiornando – direttamente sulla Chiesa e su chi deve decidere, sulle autorità, sui partecipanti al Concilio, ma

deve agire anche in ciascuno di noi, e lo Spirito Santo agisce se noi amiamo»⁴. Pawley risponde: «Io sono convinto che molto potranno fare i teologi per l'unità, ma secondo me a un dato momento i laici faranno soprattutto la loro parte. Loro diranno, da una parte e dall'altra: "Noi amiamo Gesù, noi amiamo Gesù, che cosa ci tiene disuniti? Voi teologi studiatevi le vostre cose, ma noi ci amiamo e siamo tutti una sola famiglia"»⁵. Chiara commenta: «Sembrava che sottolineasse quello che prima mi aveva detto il card. Bea quando io ho riferito dell'incontro di Darmstadt, diceva: "Molto farà il Concilio, ma molto di più, il doppio, farà se i cattolici e gli altri, se i fedeli lavoreranno per conoscersi, per amarsi, per sentirsi uno"»⁶.

La nascita del "Centro Uno"

In quel clima di grandi aspettative ecumeniche l'Opera fondata da Chiara avviava il suo percorso nel dialogo ecumenico.

Cinque giorni dopo l'incontro con Pawley e due giorni prima del raduno con i luterani a Violau, il 24 maggio 1961 Chiara crea a Roma il "Centro Uno" per l'unità dei cristiani, come una sua segreteria per seguire e promuovere il nascente impegno ecumenico.

Uno scritto di quel giorno spiega perché a Chiara è venuta tale idea: «Stamane dopo la comunione, ha capito che noi dovremmo fare un Centro per i protestanti»⁷. «È necessario agitare, cioè tener vivo fra i cristiani il problema dell'unità fra tutti mentre è in preparazione il Concilio. Noi non sappiamo quando ci sarà un altro Concilio perciò è necessario fare adesso questo lavoro»⁸.

Poi, arrivata in Germania dice: «Abbiamo pensato insieme stamattina [...] ad un viaggio fatto nella Terra Santa e ci siamo ricordati di un grande dolore provato [...]. Il sepolcro di Gesù appartiene a diverse confessioni, anche il sepolcro di Gesù è diviso come la cristianità è divisa»⁹. Spiega che era partita dalla Palestina con questo desiderio, «avvicinare i nostri fra-

telli che hanno gli altri pezzi e dir loro: “Ma se noi amiamo Gesù dobbiamo fare la sua volontà; dobbiamo amarci fino a morire gli uni per gli altri, dobbiamo tentarle tutte nell’amore”¹⁰. Chiara sentiva una forte spinta a «fare di tutto per avvicinare quelli dai quali siamo separati che neanche noi sappiamo perché»¹¹.

Collegando questi pensieri all’incipiente Vaticano II aggiungeva: «Se adesso è l’ora del Concilio vuol dire che tante grazie cadranno, ma anche ciascuno di noi deve fare la propria parte»¹².

Così scrive al pastore Klaus Hess due giorni dopo l’apertura del Concilio: «Potrà immaginare con quale esultanza stiamo vivendo a Roma questi giorni dell’apertura del Concilio!». E lo invita a venire «per respirare con noi quell’atmosfera soprannaturale che già avvolge tutta Roma [...]. Continuerebbe così quel dialogo aperto l’anno scorso con tanto risultato e *continueremo ad essere strumenti, magari inutili ed infedeli, ma sempre strumenti* perché il testamento di Gesù si realizzi fra tutti»¹³.

Contatti con gli osservatori delle varie Chiese

Il Canonico Pawley maturò l’idea che il Movimento dei Focolari fosse un movimento con una spiritualità “ponte”, adatto a costruire l’unità fra le Chiese¹⁴, dove anglicani delle diverse tendenze potevano incontrarsi. Idea che confidò a Paolo VI che conosceva bene. Pawley mandava regolarmente relazione all’Arcivescovo di Canterbury. In una parla del Movimento: «Sono ora del parere che è un fenomeno sufficientemente importante perché la Chiesa d’Inghilterra lo prenda in considerazione. [...] Hanno aperto un centro per l’“Unità” vicino a Piazza Navona che a me sembra dare speranza. [...] Questo movimento sembra infondere infinite possibilità riguardo l’unità»¹⁵.

Pawley invita Chiara a pranzo insieme ad alcuni Osservatori fra cui l’arciprete ortodosso

russo Vitaly Borovoj e il teologo riformato svizzero Lukas Vischer, Osservatore per il Consiglio ecumenico delle Chiese. Fu quest’ultimo ad adoperarsi per la prima visita di Chiara al Consiglio ecumenico a Ginevra nel 1967.

Altra personalità del mondo riformato in contatto con Chiara dagli anni conciliari fu Frère Roger Schutz – fondatore della comunità monastica di Taizé.

Vivere il decreto sull’ecumenismo

Nel novembre 1964 fu promulgato l’*Unitatis Redintegratio* – Chiara consigliava di conoscere quel testo a memoria¹⁶. In esso si esortano «tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all’opera ecumenica» (UR 4)¹⁷. Il Movimento aveva cominciato a farlo. Si viveva quanto più tardi suggeriva l’*Unitatis Redintegratio*: «I fedeli cattolici nell’azione ecumenica si mostreranno senza esitazione pieni di sollecitudine per i loro fratelli separati» (UR 4)¹⁸. Inoltre si chiede di pregare per loro e di fare i primi passi – cose che erano spontanee per i focolarini. Dalla vita capirono un altro principio affermato nel decreto: «La cura di ristabilire l’unione riguarda tutta la Chiesa [...] tocca ognuno secondo le proprie possibilità» (UR 5). Anche chi non conosceva persone di altre Chiese si sentiva impegnato in questo dialogo vivendo per l’*Ut omnes*.

Sulla rivista del Movimento, «Città Nuova», si trovano articoli sull’ecumenismo già dal 1959. Il direttore del “Centro Uno” Igino Giordani scrive: «Il nostro giornale ispirato primamente dall’ideale dell’unità [...] segue con preghiere accresciute i lavori del Concilio anche su questo settore [...] e in questo è risposta la voce del “Centro Uno”, istituito dai focolarini per concorrere all’apostolato ecumenico»¹⁹.

Al “Centro Uno” su un foglio con appunti di lavoro per l’anno 1964-1965 si legge: «Via via che si presentassero *eventi* nuovi nel setto-

re dell'ecumenismo (specie in epoca conciliare) o avvenissero *discussioni, proposte* nuove, si dovrebbe affidarne l'esame sollecito a una Focolarina o a un Focolarino»²⁰.

Il decreto conciliare parla della Sacra Scrittura come di uno strumento eccellente per raggiungere l'unità (UR 21). Lo testimonia quanto i luterani fossero attratti dal vivere insieme la Parola di Dio perché ci unisce in Cristo. Già nel 1948 Chiara vedeva la Parola in funzione dell'unità: «Siamo uniti nel nome del Signore, vivendo la Parola di vita che ci fa uno»²¹.

La *Bruderschaft* e i Focolari avevano ciascuno la propria spiritualità, ma ambedue sentirono la spinta a vivere insieme il Vangelo in vista dell'*Ut omnes unum sint* dando vita, nel 1968, ad una cittadella ecumenica ad Ottmarling (Germania). Alla sua inaugurazione il card. Bea inviò un messaggio con parole che riecheggiano l'*Unitatis Redintegratio* 7: «Quanto più comprendiamo e viviamo il Vangelo, tanto più ci avviciniamo tra noi, perché allora diventiamo più simili a Cristo»²².

Ripercorrendo la storia ecumenica dei Focolari vediamo quanto i principi dell'*Unitatis Redintegratio* si sperimentassero con cristiani di molte Chiese. Come il riconoscere e stimare i valori del patrimonio comune ed essere edificati dall'amore per la Parola di Dio (UR 4). Si accoglievano cristiani di altre Chiese con l'amore e si riceveva da loro amore, cosicché si viveva insieme il comandamento nuovo di Gesù (Gv 15, 12-13), altro cardine della spiritualità dei Focolari. Quest'amore reciproco era la premessa per vivere insieme il «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). La presenza di Gesù in mezzo a cristiani di Chiese diverse, uniti nel Suo nome, era fondamentale per il Movimento nel suo cammino verso l'unità.

Nell'*Unitatis Redintegratio* troviamo Mt 18, 20 collegato con la preghiera con cristiani di Chiese diverse: «Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità e costituiscono

una manifestazione autentica dei vincoli con i quali i cattolici rimangono uniti con i fratelli separati» (UR 8). Era una realtà nuova negli anni Sessanta. Prima del Vaticano II i cattolici non pregavano con cristiani di altre Chiese. Chiara era convinta che la promessa di Gesù poteva essere vissuta anche tra cattolici e luterani, ma prima di recarsi in Germania volle chiederne conferma al vescovo Giulio Vanni della diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello. Egli confermò quanto lei pensava: «Quando ci troviamo con quei protestanti, io potrei assicurare che c'è sempre Gesù in mezzo»²³ e non era limitato ai momenti di preghiera. Infatti questa sua esperienza la si può intravedere confermata nella *Lumen Gentium* che, parlando dei cristiani di altre Chiese e delle cose che ci uniscono, annovera «una certa vera unione nello Spirito Santo» (LG 15).

Chiara credeva nella valenza ecumenica di Gesù in mezzo. La vedeva come «una necessità ecumenica»²⁴, «un formidabile aiuto per un vitale ecumenismo»²⁵ tanto da dire: «il nostro ecumenismo è Gesù in mezzo a noi»²⁶. Chiara lo vedeva importante sia per l'ecumenismo spirituale che per quello teologico: «Gesù ci ha fatto capire che dovevamo andare incontro ai nostri fratelli separati per fare unità con loro e per trovare un *modus vivendi* intanto unito, finché la verità si spalancherà radiosa fra tutti; qui occorre gente formata così, formata da Gesù stesso, da Gesù in mezzo»²⁷.

Con l'andare degli anni, in questa comunione sperimentata con cristiani di tante Chiese, possiamo vedere quanto il decreto afferma: «Quanto infatti più stretta sarà la loro comunione col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, tanto più intima e facile potranno rendere la fraternità reciproca» (UR 7). L'unione con Dio e l'unità con il fratello è la base dell'ecumenismo spirituale che il decreto chiama l'anima del movimento ecumenico (UR 8).

Un altro pilastro della spiritualità di Chiara è Gesù crocifisso e abbandonato (Mt 27, 46 e Mc 15, 34), che vedeva come un modello, come la

chiave per realizzare l'unità, per avere il Risorto in mezzo a noi. L'ascetica nell'abbracciare tutti i dolori della disunità faceva parte della loro vita – più tardi definito “uno stile di vita ecumenica”. Esso richiama quell'interiore conversione richiesta dal decreto sull'ecumenismo (UR 7).

Studiando gli scritti della Lubich emerge chiaramente, fin dagli inizi, la solida base dottrinale; questi esprimono, in modo comprensibile per cristiani di altre Chiese, il suo pensiero senza falso irenismo – condizione che l'*Unitatis Redintegratio* annovera fra i principi (UR 11)²⁸.

Fondamentale per Chiara l'incoraggiamento e il sostegno di papa Paolo VI e lo comunicava anche ai cristiani delle altre Chiese. Ad un convegno con i luterani li aggiorna di un incontro con il papa in cui parlava di loro: «A quel punto

il santo Padre ha fatto un tale silenzio d'anima e lui mi ha ascoltata. Ha sottolineato praticamente l'atteggiamento che già il Movimento aveva o voleva avere o si sforzava di avere e con ciò non l'ha soltanto sottolineato ma ha manifestato a noi la volontà di Dio verso questi nostri fratelli e mi ha detto: “Andate, continuate, cercate di capirli, mettetevi dal lato loro per comprenderli”. Praticamente mi ha detto “amateli”, perché è l'amore la nostra forza»²⁹.

Ora, dopo oltre 50 anni di vita ecumenica del Movimento dei Focolari, possiamo constatare che il carisma di Chiara ha aiutato molti cristiani a rispondere a «questa vocazione e a questa grazia divina» che è l'impegno di «ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo» (UR 1).

¹ C. Lubich, *Pensieri*, Città Nuova, Roma 1961, p. 93.

² Al Centro S. Caterina, Roma, 28.1.1961 (inedito).

³ A Violau (Germania) 27.5.1961 (inedito).

⁴ A Violau 26.5.1961 (inedito).

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Foglio scritto probabilmente da Dori Zamboni, Archivio “Centro Uno” 24.5.1961 (inedito).

⁸ *Ibid.*

⁹ A Violau 26.5.1961 (inedito).

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ Lettera di Chiara al pastore Hess Roma 13.11.1962 (inedito). Il corsivo riportato è una sottolineatura di Chiara.

¹⁴ Cf. J.P. Back, *Il contributo del Movimento dei Focolari alla koinonia ecumenica*, Città Nuova, Roma 1988, p. 171.

¹⁵ Report n. 38 del 30.5.1962 con titolo “Focolarini” (inedito; pubblicato con il permesso del Direttore Canonico David Richardson, Centro Anglicano, Roma).

¹⁶ «Rileggendo il decreto sull'ecumenismo, con la bellissima introduzione del card. Bea, Chiara diceva che tutti noi dovremmo saperlo a memoria» in una lettera di Eli Folonari il 18.6.1965. Archivio “Centro Uno” (inedito).

¹⁷ È da notare che negli Statuti dell'Opera di Ma-

ria (Movimento dei Focolari) del 1962 e 1963 l'ecumenismo è presente nel fine specifico.

¹⁸ A quell'epoca si usavano le parole “fratelli separati” per indicare cristiani non cattolici. Nell'UR nel testo originale latino è “fratres seiuncti” o “fratribus seiunctis”, cioè “fratelli disgiunti”.

¹⁹ I. Giordani, *L'ecumenismo al Concilio*, in «Città nuova» n. 22 1963, p. 7.

²⁰ Foglio senza data scritto probabilmente da Giosi Guella, Archivio “Centro Uno” (inedito).

²¹ C. Lubich, *La Parola di vita*, Città Nuova, Roma 1975, p. 66.

²² Riportato in G. Bossi, *Qui vivranno insieme cattolici e luterani*, in «Città nuova» n. 14 1968, p. 35.

²³ Grottaferrata 21.3.1964 (inedito).

²⁴ Norimberga Germania 7.12.1964, citato in J. Povilus, “Gesù in mezzo” nel pensiero di Chiara Lubich, Città Nuova, Roma 1981, p. 108.

²⁵ C. Lubich, *Cristo nella comunità*, in «Città nuova», n. 11 1978, p. 40.

²⁶ Liverpool 17.11.1965 citato in J. Povilus, op. cit., p. 106.

²⁷ Grottaferrata 26.2.1964 (inedito).

²⁸ Il vescovo Klaus Hemmerle evidenzia la consonanza del pensiero di Chiara con i testi del Concilio Vaticano II nell'*Introduzione* a C. Lubich, *Dove due o tre*, Città Nuova, Roma 1976, p. 13.

²⁹ Rocca di Papa 8.6.1965 Convegno ecumenico (inedito).